

TERENZIO MAMIANI NELL'ITALIA UNITA: INCARICHI GOVERNATIVI E VITA PARLAMENTARE

di Giacomo Fidei

Il governo che il conte di Cavour si accinse a costituire il 16 gennaio 1860 si presentava all'opinione pubblica come l'organo incaricato di gestire l'ultimo difficile tratto del cammino unitario. E Mamiani, chiamato a farne parte in considerazione della sua multiforme attività culturale, ma anche per la coerenza e la generosità della sua vita politica, si preparava ad affrontare quel compito con grande entusiasmo. L'intesa col primo ministro, collaudata nell'attività parlamentare degli ultimi anni, era più che salda e faceva presagire una concorde e fruttuosa operatività nell'interesse della nazione. Per comprendere lo spirito con cui Mamiani si accostava all'incarico, può essere interessante leggere qualche stralcio della lettera con cui si rivolse a Cavour al momento di rispondere all'offerta dell'incarico stesso.

"Io mi sono sempre compiaciuto di riconoscere che tutti i principi del Conte di Cavour erano i miei principi... Perciò non è (forma verbale usata da Mamiani in luogo di ho: n.d.A.) bisogno di discutere con Esso Lei neppure un minuto sui principi direttivi del suo Governo..."

La prosa, indubbiamente enfatica e deferente, si arricchiva poi della "perla" finale, cioè "la condizione" posta dal Mamiani, in forma palesemente retorica, all'accettazione dell'incarico che gli veniva offerto.

"La condizione sola che pongo all'accettazione mia si è che Ella, Signor Conte, voglia sempre aiutarmi con pazienza, consigliarmi e dirigermi..."

Tale profferta di assoluta sottomissione nei confronti di Cavour non va comunque intesa come una rinuncia preventiva ad una collaborazione critica nell'espletamento del mandato governativo. La vita pubblica di Mamiani, prima e dopo l'esilio in Francia e sino a quell'importante momento della vicenda nazionale, aveva offerto abbondanti prove dell'esatto contrario. L'ossequio manifestato nei confronti di Cavour va inteso piuttosto come il proposito di rassicurare l'illustre interlocutore sulla sua più sincera voglia di procedere nella massima sintonia verso il traguardo unitario. E ciò attraverso espressioni studiamente cerimoniose e deferenti, in linea con il clima ideale del momento e il formalismo classicheggiante dello stesso Mamiani. Il conte pesarese assunse effettivamente l'incarico il 20 gennaio 1860 e per iniziare solennemente il suo mandato emanò subito una circolare (n°44 del 21-01-1860) indirizzata ai membri del Consiglio Superiore e ai Rettori delle Università. Con tale atto il ministro Mamiani rendeva noto tutto il suo intendimento di operare a favore della libertà d'insegnamento e del bene supremo dell'istruzione, da declinare nella concreta organizzazione dell'ordinamento scolastico. La circolare fu accolta favorevolmente in tutti gli ambienti culturali e trovò particolare apprezzamento sui diversi periodici, tra cui la "Rivista contemporanea" del successivo mese di marzo.

Dopo essersi guardato brevemente intorno per cercare i collaboratori giusti, il 6 febbraio Mamiani nominò segretario generale del Ministero l'avvocato Giuseppe Alasia, già intendente generale in Lombardia. La pregressa esperienza di Alasia nell'ordinamento amministrativo lombardo dava al Mamiani le migliori garanzie per una collaborazione al massimo livello in un momento così impegnativo per le sorti del Paese. Il compito che lo attendeva era infatti uno dei più ardui: lavorare alla costruzione del sistema scolastico nazionale mentre prendeva corpo l'assetto unitario con la non facile aggregazione delle varie realtà della penisola. La prima importante incombenza che attendeva Mamiani era quella dell'attuazione della legge Casati, di cui avvertiva la grande importanza politica, ma anche le insufficienze e i rischi per il futuro della nazione. Il 4 marzo, nella prima seduta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, confermò ai suoi membri quanto aveva già dichiarato nella circolare del 21 gennaio. Con l'occasione, manifestò il proposito di guidare, assieme a loro, il moto per la rinascita culturale e scientifica della scuola in cammino nell'Italia nascente. Si avviava, intanto, nella penisola la fase di primo insediamento costituzionale dei vari territori ormai facenti parte dell'antico Regno di Sardegna. Spinto dalle forze politiche, ansiose di veder consacrate la loro legittimazione nell'ordinamento del Paese, Cavour accelerò lo svolgimento dei comizi elettorali, che ebbero luogo il 25 marzo. In quella tornata elettorale Mamiani, al vertice della fama politica e della considerazione personale, si presentò candidato in più collegi per trainare voti nel territorio. E in effetti la sua presenza in lista ottenne la più lusinghiera risposta da parte degli elettori. Dallo spoglio delle schede risultò eletto in tutti i collegi dove si era presentato nelle circoscrizioni elettorali di Piemonte, Liguria, Emilia e Toscana. In particolare, fu eletto deputato nei collegi di Cuorné, Oneglia, Mondovì, Bibiena, Arezzo e Ferrara, ma alla fine decise di optare per Cuorné, in provincia di Torino, più vicina alla capitale. Subito dopo la giornata delle elezioni Mamiani emanò una circolare (n° 69 del 27 marzo), indirizzata ai provveditori di Piemonte e Lombardia, per rendere obbligatori gli esercizi militari nei ginnasi e nei licei. Si trattava di un atto particolarmente significativo, in linea con la temperie del momento, che richiamava l'attenzione delle scuole sulla necessità di tenere allenati fisicamente e idealmente i suoi giovani allievi. Augusto Romizi, nella "Storia del Ministero della Pubblica Istruzione", sopra citata, così commenta il provvedimento di Mamiani:

"La natura dei tempi e il Risorgimento d'Italia ricercando un tenore d'educazione supremamente virile, col mezzo di una circolare ai provveditori di Piemonte e di Lombardia... il Mamiani prescrisse e regolò in tutti i ginnasi e in tutti i licei gli esercizi militari..."

L'argomento sarebbe stato ripreso dal Mamiani qualche mese dopo nel Regolamento per le scuole secondarie, emanato col R.D. 22 settembre 1860 n° 4311, che prescriveva gli esercizi ginnastici e militari in tutta l'istruzione secondaria. In quella circostanza la circolare del 27 marzo fu oggetto della massima diffusione nei territori ormai facenti parte del Regno di Sardegna, con l'invito a tutte le autorità responsabili ad attivarsi per assicurare "in ogni scuola, come in ogni convitto dipendente, l'ammestramento e l'uso della ginnastica e degli esercizi militari..."

Proseguiva intanto il processo di fusione amministrativa nel settore scolastico, conseguente alle aggregazioni territoriali compiutesi nelle regioni del nord-Italia. Con il R.D. n° 4083 del 15 aprile Mamiani mise a punto un altro importante tassello dell'unificazione ordinamentale attraverso la fusione del ministero dell'Istruzione pubblica dell'Emilia con quello avente sede a Torino. Il decreto in parola conteneva un prospetto con la pianta organica del personale di seguito riportato:

PIANTA NUMERICA DEGLI UFFICIALI ED IMPIEGATI NEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (annessa al R.D. del 15 aprile 1860, n° 4083)

QUALIFICHE

- 1 - n° 1 Ministro
- 2 - n° 1 Segretario generale
- 3 - n° 3 Ispettori generali (6.000 lire ciascuno)
- 4 - n° 1 Consulatore legale
- 5 - n° 3 Ispettori (4.000 lire ciascuno)
- 6 - n° 4 Direttori Capi di divisione di II classe (5.000 lire ciascuno)
- 7 - n° 4 Capi di sezione (4.000 lire ciascuno)
- 8 - n° 5 Segretari di I classe (3.500 lire ciascuno)
- 9 - n° 7 Segretari di II classe (3.000 lire ciascuno)
- 10 - n° 9 Applicati di I classe (2.200 lire ciascuno)
- 11 - n° 5 Applicati di II classe (1.800 lire ciascuno)
- 12 - n° 6 Applicati di III classe (1.500 lire ciascuno)
- 13 - n° 16 Applicati di IV classe (1.200 lire ciascuno)
- 14 - Uscieri (non precisato il numero, probabilmente una diecina)

TOTALE n° 64 unità (senza contare gli uscieri)

STIPENDI

- 1 - 25.000 lire/anno
- 2 - 8.000 lire/anno
- 3 - 18.000 lire/anno
- 4 - 5.000 lire/anno
- 5 - 12.000 lire/anno
- 6 - 20.000 lire/anno
- 7 - 16.000 lire/anno
- 8 - 17.500 lire/anno
- 9 - 21.000 lire/anno
- 10 - 19.800 lire/anno
- 11 - 9.000 lire/anno
- 12 - 9.000 lire/anno
- 13 - 10.200 lire/anno
- 14 - 8.317,80 lire/anno

TOTALE 219.817,80 lire/anno

Dalla lettura di questa tabella, fatta approvare dal Mamiani come essenziale corollario del R.D. 4083/1860, si possono ricavare le seguenti riflessioni sul complesso delle unità operative del Ministero.

a) La figura di vertice, chiamata a collaborare col Ministro in applicazione della legge Casati, era il Segretario Generale, soggetto di elevato prestigio tecnico che rappresentava la continuità dell'istituzione di fronte alla mobilità politica del Ministro. La figura del Segretario Generale restò nell'ordinamento della Pubblica Istruzione fino al 1888, quando fu sostituita da quella del sottosegretario di stato, di chiara valenza politica.

b) I Direttori capi di divisione costituivano il vertice della burocrazia della struttura, essendo preposti alle "divisioni", articolazioni embrionali piuttosto eterogenee del Ministero in fase nascente. Ciò fino a quando furono istituite le "direzioni generali", ripartizioni più omogenee ed organiche, come avvenne la prima volta nel 1875 ad opera del ministro Bonghi, che istituì la "Direzione centrale degli Scavi e Gallerie del Regno".

c) A parte il personale ispettivo tecnico (sei ispettori in tutto), la carriera direttiva era quindi complessivamente composta da otto funzionari (4 capi divisione e 4 capi sezione), che costituivano il nerbo della burocrazia ministeriale. La pianta organica rimase immutata fino al 1861, quando il nuovo governo (sempre presieduto da Cavour, con De Sanctis ministro dell'Istruzione), aumentò il numero dei capi divisione di due unità (due direttori di divisione di I classe con stipendi di 6.000 Lire annue). Il che avvenne secondo le indicazioni della tabella annessa al R.D. dell'11 agosto 1861, n° 202, in base alla quale erano previsti modesti aumenti numerici di altre qualifiche (direttori di sezione, segretari e applicati). Il nuovo Regno, formalmente costituitosi da qualche mese (marzo 1861), iniziava così l'inarrestabile processo di ampliamento della burocrazia ministeriale (nell'Istruzione e non solo).

Accanto al personale indicato nella tabella del R.D. n° 4083/1860 operava, in stretto raccordo col Ministro, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Organo composto di 21 membri (14 ordinari e 7 straordinari), tutti di nomina ministeriale per garantire la massima consonanza con il vertice politico della struttura. Approfondita la legge Casati in tutti i suoi aspetti, Mamiani ne aveva compreso la grande importanza, ma anche i limiti e i rischi per la costruzione dell'ordinamento scolastico dell'Italia nascente. Nei primi mesi del suo incarico volle tentare perciò di introdurre alcune modifiche ritenute idonee a interpretare lo spirito della temporaneità galoppante. Così, nelle tornate parlamentari dell'8 e del 10 maggio, presentò alla Camera alcune proposte, finalizzate alla diffusione della cultura pubblica nel quadro delle nuove condizioni politiche determinatesi per effetto delle annessioni nell'Italia centrale. Il gruppo di proposte che presentò toccavano vari punti della legge Casati e cercavano di affrontare le problematiche più urgenti che nascevano dalla sua applicazione. Propose anzitutto di modificare due articoli piuttosto controversi della legge, e, in particolare, gli articoli 70 e 73 della stessa, che disciplinavano il numero, delle cattedre universitarie di ciascuna facoltà. L'articolo 70 così disponeva:

"Il numero dei Professori ordinari che potranno essere nominati in ciascuna Università è fissato in ogni Facoltà come segue..."

E seguiva l'elenco delle Università presenti nel territorio del Regno di Sardegna al momento della promulgazione della legge Casati e cioè: l'Università di Torino e di Pavia coll'Accademia di Milano; l'Università di Genova; l'Università di Cagliari; l'Istituto Universitario di Ciambri (Chambery, allora dipendente dalla giurisdizione del Regno di Sardegna) Come si è già detto, il numero delle cattedre era fissato una volta per tutte e prescindeva dalle reali necessità evolutive di ciascuna Università e dal contesto territoriale in cui questa era inserita. L'art. 73 dettava poi norme, in verità piuttosto contorte e pasticciate, che prevedevano un aumento di stipendio pari alla metà di quello in godimento, per favorire l'ingresso in ruolo dei docenti necessari. La lettura del testo dell'art. 73 è illuminante per comprendere quali rischi di incertezze e di abusi poteva provocare la sua applicazione.

"Al fine eziandio di chiamare nelle diverse Facoltà i professori di cui all'art. 69 (quelli nominati senza concorso per chiara fama con decreto reale: n.d.A.) e di ritenervi quelli che sarebbe meno facile di surrogare, si potranno aumentare tali stipendi della metà..."



Terenzio Mamiani della Rovere
1798 - 1885
(In una foto della tarda età)

La procedura per l'attribuzione del predetto aumento stipendiale prevedeva l'acquisizione del parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per dare un minimo di garanzia e di condivisione a un atto che si presentava caratterizzato dalla massima discrezionalità. Mamiani propose di modificare in senso più rispondente alle reali necessità del sistema universitario l'art. 70, precisando così nella relazione di accompagnamento del testo:

"Se vogliamo rialzare gli studi, dobbiamo per ogni guisa cercare di avere nelle nostre Università gli uomini più chiari in ciascuna scienza, e massime quelli che in istituti speciali acquistarono fama, non che italiana, europea..."

Mamiani proponeva al riguardo che fosse data al ministro piena facoltà di determinare anno per anno il numero dei titolari di cattedra ritenuti necessari, con le conseguenti variazioni al bilancio ministeriale. La proposta però non venne accolta dalla Camera, così come non vennero accolte tutte le altre, concernenti specifici aspetti del settore scolastico in generale, miranti a introdurre incentivi o elementi di razionalizzazione. Così fu per la proposta di istituire premi per gli studenti universitari più meritevoli durante il corso degli studi nonché per quelli che, una volta laureati, volessero impegnarsi in percorsi di perfezionamento. Stessa sorte subirono gli altri progetti di legge riguardanti specifici aspetti del sistema scolastico disegnato dalla legge Casati (collegi e convitti per le fanciulle, scuole normali maschili e femminili, estensione della libertà d'insegnamento, ecc.).

Domenico Gaspari nel suo studio "Terenzio Mamiani della Rovere" (Gustavo Morelli Editore, 1888) così spiega l'esito delle proposte di Mamiani in quella circostanza:

"La Commissione parlamentare non diede parere favorevole all'approvazione di quelle leggi mostrandoci di volere una nuova legge fondamentale in luogo di quella Casati, poco preoccupandosi degli studi universitari e forse anche per una certa malevolenza verso il proponente, non piemontese, unicamente italiano in tutti i suoi atti di ministro..."

Sempre sul rigetto delle proposte del Mamiani è interessante anche il commento di Giuseppe Saredo, contenuto nel suo opuscolo su Terenzio Mamiani (Unione Tipografica Editrice, Torino 1860).

"E' noto l'esito sortito alla Camera da questi e da due altri disegni di legge; la Commissione eletta dagli uffici per esaminarli dichiarò essere inopportuna qualunque sanzione, anche implicita, nonché qualunque esame della legge 13 novembre 1859..."

Per questo diffuso convincimento fra i membri della Camera dei Deputati veniva giudicato "... per conseguenza precoce qualunque studio sulle modificazioni e miglioramenti che potrebbero nella medesima parzialmente introdursi...". Mamiani dovette prendere atto a malincuore che le sue proposte di "pronto intervento" sul corpo della legislazione scolastica vigente si scontravano con la diffusa ostilità della Camera e il 25 giugno ritirò i disegni di legge a modifica della Casati. Nel discorso che pronunciò in quella circostanza volle ribadire comunque gli intendimenti che lo avevano animato nella convinzione della necessità di un immediato intervento su alcuni punti della legislazione vigente. E non mancò, colla finezza e il garbo che caratterizzavano la sua oratoria, di lanciare alcune frecciate all'indirizzo



CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR
1810 – 1861

Nell'ultimo Governo pre-unitario (gennaio 1860) nominò Mamiani ministro della Pubblica Istruzione ma non lo riconfermò nel primo Governo del proclamato Regno d'Italia (marzo 1861).

dei suoi giudici di merito nell'esame delle proposte avanzate. Attaccò in primo luogo la discordia e la superficialità che caratterizzava l'impegno di molti membri della Camera:

"Non nego che si vuol dire nelle cose dell'istruzione tante essere le opinioni quanti i cervelli, e che se l'Ariosto dovesse rinnovare il suo famoso episodio della discordia, non la stanzerebbe più in un convento di frati, ma in cerchio di Deputati disputanti fra loro d'alcuna materia d'istruzione pubblica..."

Assieme alla discordia delle opinioni, Mamiani censurava pure, nei suoi interlocutori, un evidente difetto di competenza, che impediva di esprimere giudizi motivati. Ma poi, in uno sforzo di ottimismo, concludeva il suo intervento con un accorato appello alla fiducia, alla responsabilità e alla speranza operosa per dare concreto impulso allo spirito di libertà e di progresso civile che passava attraverso la scuola.

Dopo la bocciatura alla Camera dei suoi disegni di legge, Mamiani non restò inoperoso nell'impegno di tentare comunque qualche modifica della legge Casati nel senso da lui auspicato. Fu così che, pochi giorni dopo, venne approvata dal Parlamento (e, quindi, non attraverso un Regio Decreto) la modifica consistente nell'abrogazione degli articoli da 177 a 181, che prevedevano l'abolizione dell'Università di Sassari (legge 5 luglio 1860, n. 4160). La legge era nata dalla proposta del deputato Pasquale Stanislao Mancini, che aveva conosciuto il Mamiani in gioventù, quando, studioso del diritto agli esordi, lo aveva coinvolto in una dotta disputa, poi data alle stampe, sullo *jus puniendi* da parte dello Stato. Mancini stimava molto il politico pesarese e si trovò a condividere il suo pensiero in ordine alla opportunità di abrogare le disposizioni della legge Casati che prevedevano la soppressione dell'Università di Sassari. Essendo da poco caduta in Parlamento la proposta del Mamiani sulla questione, così come erano venute a cadere tutte le altre, Mancini si fece promotore di una legge che "salvava" quella piccola università in territorio sardo. Il dibattito fu piuttosto aspro e vide contrapposte due posizioni, pro e contro l'abrogazione degli articoli riguardanti il mantenimento in vita dell'Università di Sassari. Augusto Romizi, nella *"Storia del Ministero della Pubblica Istruzione"* ci informa che nei giorni 12, 13 e 14 giugno si discusse animatamente al riguardo per arrivare a quella che sarebbe stata la "prima mutilazione" della legge Casati. In quella circostanza si erano confrontati in Aula alcuni fra i più famosi parlamentari del tempo, che vedevano nella *querelle* riguardante la cittadina sarda una questione simbolica di contrapposizioni fra il potere dello Stato e i diritti della comunità locale. Così sintetizza il Romizi l'esito del dibattito, dopo le più accese discussioni:

"... avevano lottato con poderosa eloquenza il Bonghi e il Sella, fautori della soppressione stabilita dalla legge, contro il Mancini e il Berti, e dibattuto con certa vivacità anche nella Camera vitalizia, dove avevano parlato il Mamiani, il Casati, il Cibrario e il Mameli..."

Alla fine della discussione il provvedimento proposto fu approvato e non molti giorni dopo divenne la legge 5 luglio 1860, n° 4160. Atto che prevedeva, così come aveva sin dall'inizio proposto il Mamiani, la sospensione degli articoli da 177 a 181 della legge 13 novembre 1859, riguardanti la soppressione dell'Università di Sassari. La vittoria della posizione di mantenimento fu, dunque, più parlamentare che governativa e Mamiani si rese conto che era praticamente impossibile da quel momento in poi varare, come misura dell'Esecutivo, altre modifiche alla

legge Casati. Pensò allora di impostare la sua politica scolastica su due piani distinti, anche se connessi nel profondo: la cura dell'immediato presente e la preparazione di un nuovo assetto generale dell'ordinamento scolastico. Si dedicò perciò all'elaborazione e all'emanazione di tutti i Regolamenti richiesti dalla legge Casati per ogni specifico ordine scolastico. Creò quindi una commissione, incaricata di preparare il nuovo ordinamento che doveva corrispondere alle esigenze del Regno d'Italia in vista del definitivo assetto politico e territoriale. La Commissione, nominata il 18 luglio 1860, comprendeva i nomi più ragguardevoli della cultura, della politica e delle scienze pedagogiche, come Domenico Berti, Quintino Sella, Cosimo Ridolfi, Raffaello Lambruschini e Carlo Boncompagni. Secondo le indicazioni di Mamiani era chiamata **"a discutere e preparare un ordinamento nuovo delle leggi scolastiche, conforme ai voti manifestati dal Parlamento e ai principi amministrativi del nuovo Regno..."**. I nuovi principi erano quelli individuati da un'altra Commissione, precedentemente istituita su iniziativa del Ministro dell'Interno Farini durante il governo La Marmora. La Commissione stessa era stata invitata a proseguire i suoi lavori da Marco Minghetti, subentrato al Farini nel governo Cavour. Il suo compito, consisteva nel predisporre il testo di una legge sull'ordinamento amministrativo del Regno, sempre più necessaria a seguito dell'aggregazione delle nuove realtà territoriali al nucleo base del Regno di Sardegna. Nella sua ricerca *"La scuola - Dalla legge Casati all'inchiesta del 1864"* (Giuffrè Editore, 1960) Giuseppe Talamo passa in rassegna le principali problematiche che si ponevano all'attenzione della Commissione. Problematiche legate all'individuazione del ruolo dello Stato nella vita amministrativa del territorio e del tipo di rapporti che doveva tenere nei confronti delle istituzioni locali. Dall'esame delle predette problematiche nasceva la consapevolezza della necessità di "discentrare al possibile l'amministrazione", delegare cioè alle autorità del territorio ciò che era vicino alla quotidianità nella dimensione locale. Le problematiche relative alla scuola e soprattutto alla scuola elementare, erano le più varie: l'obbligo di garantire scuole sufficienti alle esigenze della popolazione, il principio della gratuità della frequenza, le sanzioni per i genitori inadempienti all'obbligo per i propri figli, ecc. Comunque, mentre si studiavano i massimi sistemi della funzione pubblica nel territorio, da calare poi nella progettualità riformistica della Commissione, Mamiani cominciò a dedicarsi a pieno ritmo all'attuazione della legge Casati.

Tutti i provvedimenti sopra riportati stanno a testimoniare la straordinaria intensità a tutto campo dell'attività del Mamiani, come responsabile di una struttura che rivestiva un ruolo strategico nella formazione della coscienza identitaria nazionale. E fu per la tutela del patrimonio artistico del Regno, bene ritenuto fondamentale per il consolidamento della dimensione identitaria, che fu emanato il Decreto luogotenenziale 5 dicembre 1860 n° 4474, che istituiva presso il Ministero della Pubblica Istruzione la Consulta delle Belle Arti. Si trattava di un organo collegiale ad elevata specializzazione tecnica, che doveva coadiuvare il ministro sulle politiche a tutela del patrimonio artistico, sempre più ricco man mano che si ampliava la compagine territoriale del Regno.

- (Regolamento per il corso farmaceutico);
- D. luogotenenziale 8 dicembre 1860 n° 4465 (Regolamento per le R.R. Scuole Superiori di medicina e veterinaria);
- D. luogotenenziale 12 dicembre 1860 n° 4505 (Emolumenti per i membri di commissioni esaminatrici di esami universitari);
- D. luogotenenziale 22 dicembre 1860 n° 4533 (Istituzione in Bologna della clinica universitaria delle malattie mentali);
- D. luogotenenziale 14 novembre 1860 n° 4414 (Programma per gli esami finali del corso ginnasiale);
- D. luogotenenziale 17 novembre 1860 n° 4463 (Programma per gli esami finali del corso liceale);
- D. luogotenenziale 24 novembre 1860 n° 4464 (Programmi d'esame per le scuole tecniche e gli istituti tecnici).

... **perché i volentuumini richiesti il 18 luglio a comporre la Commissione sarebbero stati assai lontani dal rappresentare il Regno che ormai si poteva chiamare d'Italia..."**

I nuovi Commissari, pertanto, furono individuati con ragionevole proporzionalità fra tutti i territori che ormai facevano parte del Regno e, cioè, Piemonte, Lombardia, Emilia, Marche, Umbria, Toscana, Napoli e Sicilia. A garantire, comunque, una certa continuità di orientamento sull'approccio alla politica scolastica, vennero mantenuti alcuni esponenti di spicco del mondo della politica e della cultura, come Quintino Sella, Carlo Tenca e Giovanni Battista Giorgini. Furono invece di nuova nomina, a rappresentare territori e scuole di pensiero, personaggi come Giovanni Visconti Venosta, Antonio Rannieri e Francesco De Sanctis, che avrebbe sostituito Mamiani all'Istruzione nel primo governo dell'Italia unita. Mentre procedeva l'attività di approfondimento delle varie questioni, Mamiani affrontava il problema dell'uniformità di conduzione degli istituti scientifici, che pur contavano su un'ampia autonomia operativa. D'intesa col ministro dell'Interno Marco Minghetti, Mamiani si attivò perché gli istituti scientifici operassero sotto una direzione uniforme, che non poteva essere allocata altrove che nel Ministero dell'Istruzione. Con R.D. del 31 gennaio 1861 n° 4609 fu stabilito, quindi, che l'Accademia Reale delle Scienze di Torino, l'Osservatorio astronomico, la Regia Deputazione di storia patria e la R. Accademia medico chirurgica fossero poste alla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione. Cominciava così a prender corpo nel Ministero il disegno di ripartire l'Amministrazione in grandi aree tematiche omogenee a cui preporre figure di vertice allora non previste dalla pianta organica. Si giunse così al 4 febbraio, quando Mamiani presiedette una riunione ministeriale preparatoria della nuova Commissione incaricata di predisporre il

testo di una nuova legge scolastica valida per tutto il territorio nazionale. Nella circostanza fu consegnato a tutti l'opuscolo, curato dal Mamiani stesso, contenente "i principii direttivi della pubblica istruzione". In questo lavoro di carattere schematico e di orientamento generale, il Ministro si era sforzato di conciliare le linee-guida del c.d. "discentramento", accarezzato dal Minghetti, con l'azione governativa centralizzata dal Mamiani stesso ritenuta necessaria. Scrive Romizi circa l'orientamento del governo nell'opera più volte citata:

"... (l'azione del Governo)... al Mamiani sembrava necessaria per vigilare le scuole e garantire gli effetti legali degli studi e per dare ai comuni, alle provincie e alle regioni l'esempio dell'insegnare e dell'educare..."

Fra tali principi direttivi non mancava l'accento alla più completa libertà d'insegnamento, al concorso attivo del Governo in ogni genere e forma di istituzioni culturali nonché al concorso attivo di cittadini, corpi morali e amministrazioni per la più feconda diffusione della scienza. Il programma concepito da Mamiani per la predisposizione del progetto di riforma prevedeva il più ampio coinvolgimento di tutti i soggetti comunque interessati. La Commissione, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, i Corpi accademici delle Università: tutti erano chiamati a dare il proprio contributo di approfondimento e di proposta. I Corpi accademici in particolare erano stati invitati esplicitamente dal Ministro a formulare proposte di riforme per il settore dell'istruzione universitaria. Si era sviluppato in tutta Italia un grande fervore riformistico, che procedeva in consonanza con le tappe del cammino unitario. Dalle urne delle elezioni di fine gennaio 1861, fissate per dare la prima rappresentanza politica unitaria, Mamiani era stato eletto deputato nei collegi di Cuorgné e di Pesaro, sua città Natale. Per non recare torto ai suoi elettori piemontesi, che tanto lo avevano sostenuto nella competizione elettorale, si era affidato alla sorte per l'opzione definitiva. E la sorte aveva giocato a favore di Cuorgné, consolidando un vincolo di grande afflato fra i cittadini e il loro illustre rappresentante, originario di Pesaro, ma ormai cittadino elettivo del Piemonte sabauda. Cessata a fine febbraio l'autonomia amministrativa della Toscana, si rese necessario un adeguamento della struttura organizzativa del settore al nuovo panorama istituzionale. Fu, pertanto, soppressa la direzione generale della Pubblica Istruzione, attiva in Firenze, e al suo posto fu creata una direzione centrale, sempre nel capoluogo toscano, ma ormai parte integrante del nuovo ordinamento della Pubblica Istruzione nazionale. Contemporaneamente, per far fronte alle esigenze sempre crescenti di un territorio amministrativo sempre più vasto, veniva stabilita la nuova pianta organica del Ministero (R.D. 14 febbraio 1861 n° 4661). Questa prevedeva complessivamente 91 impiegati (77 nella città di Torino e 14 a Firenze nella direzione provvisoria appena costituita).

Mamiani seguiva febbrilmente tutti i settori e in ciascuno cercava di imprimere il proprio "input" in attesa del giorno fatidico dell'insediamento istituzionale dell'Italia unita. Fra gli atti di quel periodo va ricordata la circolare del 18 novembre indirizzata ai Rettori delle Università, che dimostra la costante passione culturale che animava l'esercizio del suo mandato. Con la predetta circolare Mamiani raccomandava ai Rettori di non svolgere passivamente la loro funzione di responsabili dell'andamento accademico, ma di incitare i giovani perché abbracciassero gli studi delle lettere e della filosofia. Era un invito a considerare gli studi universitari non solo il monopolio degli interessi tecnici e scientifici, ma anche il volano della crescita individuale e sociale attraverso quel tipo di studi.

La predisposizione del Mamiani per la dimensione culturale in senso lato non gli impediva comunque di rivolgere l'attenzione al risvolto giuridico dei problemi della vita pratica. E uno degli ultimi suoi atti di governo fu il provvedimento con cui si metteva ordine nella complessa materia delle professioni e si dettavano le regole che dovevano presiedere al loro esercizio (R.D. 21 marzo 1861 n° 4694). Con tale atto veniva stabilita la competenza del Ministero dell'Istruzione circa lo studio, la pratica e gli esami di idoneità degli aspiranti alle professioni di ingegnere idraulico, architetto civile, agrimensore, ragioniere e simili in Emilia, Lombardia, Umbria e Marche. Mamiani tentò fino all'ultimo di condurre in porto il progetto di riforma scolastica che era riuscito ad assemblare negli ultimi tempi, anche grazie ai suggerimenti e alle proposte provenienti un po' da tutto l'universo scolastico e dalle forze politiche. Focalizzando l'attenzione sulla scuola primaria, che rappresentava per più aspetti il settore cruciale dell'ordinamento scolastico, con l'infinità dei problemi che implicava, il 21 febbraio aveva presentato al Senato uno specifico progetto di legge. E' interessante leggere le sue dichiarazioni in proposito, con riferimento alla legge comunale in vigore e all'obbligo che essa comportava per i Comuni di assicurare

l'istruzione primaria nei territori di competenza. "Quel precetto (l'obbligo comunale di provvedere: n.d.A.) non determina se le scuole inferiori debbano essere gratuite o in qual modo retribuite. Non determina il numero loro e la relazione con la popolazione, il territorio, il censo..."

Affrontando il problema delle strutture scolastiche per l'istruzione primaria, si preoccupava poi di un'altra questione, spesso affiorante nei momenti di incertezza politica e sociale: quella del salario minimo degli insegnanti.

"(la legge comunale) non delibera sul massimo e sul minimo degli assegni, né quando e come debba farsi luogo ai sussidi che il Governo impartisce."

Spinto da queste preoccupazioni, Mamiani si era attivato per dare sostanza al principio della obbligatorietà, non trascurando nessun soggetto (pubblico o privato) comunque coinvolto nelle dinamiche educative. I provvedimenti proposti a tal fine prevedevano:

- misure a carico dei genitori inadempienti all'obbligo per i propri figli (esortazione del sindaco, contravvenzioni stabilite dal codice penale, privazione dei sussidi e del diritto elettorale in sede amministrativa);
- fissazione di un salario minimo per gli insegnanti nominati dai comuni;
- stanziamenti statali per i Comuni in condizioni economiche precarie;
- istituzione di un Monte Pensioni a capitale misto per assicurare ai maestri quella che veniva definita una "decorosa vecchiaia".

Era un progetto tutto sommato di buon senso, che tentava di conciliare le funzioni del centralismo nazionale con le esigenze del decentramento territoriale. Ma anche questa volta, come era accaduto nel giugno del 1860, le proposte di Mamiani non ebbero l'esito che egli sperava, soprattutto per i punti qualificanti del suo progetto. Il testo infatti, dopo animate discussioni e incisive modifiche dettate dall'ufficio centrale del Senato, ottenne la definitiva approvazione il 18 marzo. Purtroppo però non conteneva le due misure che più stavano a cuore al Mamiani: e cioè la definizione del salario minimo per i maestri e le sanzioni per i genitori inadempienti. Ormai, però, era troppo tardi per tentare qualche altro passo parlamentare in direzione di modifiche "in extremis". Stava, infatti, suonando la campanella del "finis". Il 19 marzo il governo rassegnò infatti le dimissioni e di ciò fu subito data notizia alla Camera (20 marzo). Il Conte di Cavour, reincaricato da Re Vittorio Emanuele, compose la lista dei ministri del nuovo governo con la massima rapidità e la comunicò ai deputati il 23 marzo. Francesco De Sanctis, subentrato a Mamiani alla guida dell'Istruzione, non ritenne opportuno utilizzare il testo della riforma approvato al Senato il 18 marzo e iniziò il suo cammino autonomo, pur se con qualche riconoscimento di facciata al suo predecessore. Mamiani usciva così definitivamente dalla scena della politica governativa come protagonista. Ma il suo impegno nella cultura, nelle istituzioni e nella politica parlamentare sarebbe durato per tutta la sua vita.

Il nuovo governo iniziò quindi il dibattito sulla politica scolastica e ad esso partecipò, naturalmente, anche Mamiani con la consueta brillante oratoria. Nella seduta del 13 aprile alla Camera, nel corso del dibattito aperto dal nuovo Ministro Francesco De Sanctis, Mamiani intervenne per fare il punto della situazione in cui si trovava la scuola italiana dopo i quattordici mesi della sua gestione. Augusto Romizi, nell'opera più volte citata, racconta che il Mamiani affrontò nella circostanza anche un problema spicciolo, ma estremamente concreto: quello della crescita esponenziale delle pratiche d'ufficio nel Ministero. A quanti, per pura demagogia o magari anche per un sincero desiderio di contenimento della spesa pubblica, invocavano un taglio del personale, rispose che ciò era assolutamente impossibile. E per quantificare con l'eloquenza dei numeri le dimensioni del fenomeno fornì il dato relativo alle pratiche a quel momento in carico al Ministero. Da tremila che lui ne aveva trovate all'atto dell'insediamento nel gennaio del 1860, le pratiche erano cresciute a oltre trentamila. Durante la seduta tenne una appassionata difesa del suo operato e delle ragioni che lo avevano spinto a tentare una difficile conciliazione tra gli obblighi di attuazione della legge Casati e il cauto riformismo che lo aveva spinto a fare alcune proposte. Non mancò poi di esprimere la sempre più avvertita esigenza di dare al Paese una legge scolastica radicalmente nuova e in linea con le esigenze dell'Italia finalmente unita. La sua vibrante autodifesa, assieme all'enunciazione di alcuni principi cardine per l'istruzione, suonò come una risposta velata, ma inequivocabile, all'esclusione dalla lista dei nuovi ministri. Molte volte in passato, nella composizione di un nuovo gabinetto, era stata confermata per ragioni di continuità la presenza di figure carismatiche in possesso di

particolari doti culturali e professionali. Mamiani sicuramente apparteneva a questa schiera, ma Cavour, pur succeduto a se stesso nell'incarico di Presidente del Consiglio, aveva voluto fare una scelta diversa. E alla guida dell'Istruzione aveva chiamato Francesco De Sanctis, anch'egli comunque di grande spessore culturale e con una storia personale di patriota impegnato nella lotta antiborbonica.

Ma la delusione per il mancato ingresso nella nuova compagine governativa fu presto superata dalla sorpresa della notizia di un incarico assolutamente imprevisto e non gradito. Si trattava della nomina a Ministro Plenipotenziario presso Re Ottone di Grecia, conferitagli con decreto del 12 giugno 1861 dal nuovo Presidente del Consiglio Ricasoli, subentrato a Cavour, venuto a mancare improvvisamente il 6 giugno. Era un incarico di grande onore, ma di poca sostanza, e questo Mamiani lo sapeva bene. Si trasferì subito in Grecia e cominciò a svolgere quelle attività di rappresentanza che dovevano tenere alto il nome dell'Italia e preparare il terreno di una feconda collaborazione fra le due nazioni. Il suo settore d'impegno era, ovviamente, quello connesso alla dimensione culturale e all'identità classica della terra in cui era stato inviato in nome del Regno d'Italia. Appena possibile, formulò al governo di Torino una proposta molto interessante per lo sviluppo delle relazioni culturali fra i due Paesi e dello studio approfondito della civiltà classica. Mamiani proponeva così di inviare in Grecia alcuni giovani impegnati nello studio del settore (architetti, antiquari e filologi) per studiare sul campo le lingue e i monumenti antichi. Nelle sue intenzioni questa schiera di studiosi, amanti della cultura classica, doveva gettare le basi per la fondazione di un Istituto italiano in Atene, promotore di cultura ad ampio spettro. E ciò per non restare indietro alle altre nazioni che avevano lavorato in quella direzione, come la Germania con il suo Istituto Archeologico, la Francia con la sua "Scuola di Atene" e persino gli Stati Uniti con una propria struttura. Seguì una prima dichiarazione di disponibilità da parte del ministro "pro tempore" Michele Amari (ministro dall'8 dicembre 1862 al 28 settembre 1864) e si videro i primi risultati. Nel 1863 furono inviati ad Atene, con incarico del governo italiano, due eminenti studiosi, il prof. Antonio Solinas e l'architetto Ambrogio Seveso per una missione di alto approfondimento culturale. Mamiani seguì con interesse la loro opera, che portò a una pubblicazione assai pregevole per gli studi del settore e che riscosse il plauso di tutti gli specialisti in materia. Il lavoro era un'accurata ricognizione dei monumenti sepolcrali scoperti di recente presso la Chiesa della Santa Trinità in Atene, descritti da Antonio Solinas e disegnati da Ambrogio Seveso. L'opera si apriva con una lettera dedicatoria del Mamiani al ministro dell'Istruzione Michele Amari, che aveva creduto nell'iniziativa da lui ispirata. Il conte pesarese rimase in Grecia sino all'estate del 1863, quando a seguito di mutamenti istituzionali nella nazione ellenica, culminati nell'esilio del Re Ottone, l'Italia dispose il richiamo del ministro plenipotenziario. Mamiani fece ritorno a Torino e riprese l'attività parlamentare, fino a quando il 13 marzo 1864 fu nominato senatore del Regno in considerazione dei suoi meriti a tutto campo. Seguì con interesse la nuova fase politica del Governo, impegnato a risolvere il problema di Roma Capitale, con la convenzione del settembre 1864, che trasportava provvisoriamente la capitale da Torino a Firenze. Si trasferì quindi nella città toscana, dove aveva già dimorato in età giovanile e aveva conosciuto i più bei nomi del mondo della cultura, tra cui Alessandro Manzoni.

Gli anni successivi lo videro impegnato su più fronti, da quello della rappresentanza diplomatica a quello della promozione di iniziative di alto significato culturale e sociale. Nel 1865 il Re Vittorio Emanuele II gli conferì l'incarico di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario a Berna. Sede che gli creò non pochi problemi per le conseguenze del rigido clima invernale sulle sue condizioni di salute e dalla quale riuscì a ottenere il rientro a Firenze il 18 novembre 1866. Durante il periodo di permanenza nella città elvetica mantenne comunque intensi e frequenti contatti col mondo culturale e istituzionale in Italia. E in occasione di un permesso nel 1866 partecipò a Firenze alla costituzione dell'Associazione italiana per l'educazione del popolo. Era una meritoria iniziativa, sotto l'egida del Ministro della Pubblica Istruzione (allora Domenico Berti), dalla quale ebbe origine il Comitato nazionale per la fondazione degli asili rurali per l'infanzia. Mamiani fu uno dei "padri nobili" di questa iniziativa che ebbe il riconoscimento ufficiale del Governo e portò alla creazione di un'apposita Direzione Centrale dell'Associazione con sede in Firenze. Compito di questa struttura era promuovere su tutto il territorio nazionale la diffusione di tali benemeriti istituti che rispondevano a un bisogno sociale sempre più avvertito.

Domenico Gaspari nella sua "Vita di Terenzio Mamiani della Rovere" riferisce in proposito:

"... così Mamiani, il quale fu uno dei più operosi apostoli degli asili, vide condotte a porto la magnanima impresa, e attuato una parte di quell'opera che egli un tempo vagheggiava fosse affidata a un ministero di pubblica beneficenza..."

Era la programmazione e la messa in opera della grande intuizione di Ferrante Aporti (1791-1858), il primo fondatore degli asili d'infanzia in Italia. Sempre il Gaspari ricorda come questi istituti furono all'inizio avversati dalla Chiesa con un fanatismo che oggi appare incomprensibile, considerata la finalità sociale che perseguivano:

"Eppure l'Inquisizione con rescritto del 10 agosto 1837 aveva condannato le scuole infantili come pieve di pericoli per non dir di peggio e d'ordine del Papa le proibiva nello Stato della Chiesa..."

Relegati fra le ombre del passato i violenti contrasti, di segno clericale, contro gli asili d'infanzia, iniziava una nuova fase di attenzione verso i medesimi e di conseguente politica istituzionale. Sempre il Gaspari documenta il fervore pubblico di quegli anni verso gli asili:

"Il Ministero dell'Interno emanava lettere circolari del 1° agosto 1866 e del 21 maggio 1867 per raccomandare ai prefetti del regno l'opera provvida dell'Associazione per gli asili infantili..."

Tanto era lo spirito di sinergia istituzionale creato dall'Associazione che la direzione generale delle Poste il 19 ottobre 1866 concesse all'Associazione stessa la franchigia postale per la corrispondenza dei propri uffici con tutti i soggetti comunque interessati. Si trattava dei rapporti epistolari con gli uffici dei sindaci, i parroci, le direzioni scolastiche, ecc., tutti impegnati nella nobile gara di promuovere gli asili nei territori di competenza.

Dopo la tragica parentesi della Terza Guerra d'Indipendenza nel 1866, finita ingloriosamente per l'Italia, che comunque ottenne la cessione del Veneto attraverso la Francia, Mamiani proseguì a occuparsi della politica scolastica nazionale. Nel 1867 il Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, nell'affrontare la riforma dei programmi dei vari istituti della scuola secondaria, si preoccupò, tra l'altro, di definire con cura quella dei licei. E sulla riforma dei programmi di filosofia condotta in porto quell'anno, Coppino volle che le disposizioni ministeriali fossero per più aspetti conformi a quelle che erano state le intuizioni e le proposte di Mamiani. A suo tempo, infatti, il conte pesarese nell'udienza al Re del 22 settembre 1860 aveva focalizzato il senso dello studio della filosofia e il valore che essa doveva rivestire per la formazione dei giovani. Secondo il suo pensiero, infatti, la filosofia doveva perseguire l'intendimento che *"i giovinetti venissero addottrinati in maniera piana e semplice, e con quella filosofia soda... che piglia nome dal senso comune e domandar si potrebbe naturale e socratica..."*

Per Mamiani, cioè, la filosofia non doveva confondere e ottenebrare le menti, sovraccaricate di elementi eccessivamente teoretici, quanto piuttosto aprire gli animi e avvezzarli al ragionamento e alla logica colla ricerca del vero. L'approfondimento dottrinario superiore avrebbe dovuto svolgersi solamente nel corso degli studi universitari dedicati a quella specifica disciplina. Dopo l'impegno per il rinnovamento degli studi filosofici, Mamiani si ritrovò nel 1868 ad affrontare una nuova responsabilità, che lo metteva a contatto con tutto il sistema scolastico. Fu infatti a seguito della morte del consigliere Carlo Matteucci (1811 - 1868), già ministro dell'Istruzione nel 1862 e membro del Consiglio Superiore del Ministero, che il ministro Emilio Broglio pregò Mamiani di accettare di svolgere le funzioni del collega deceduto occupando il seggio da lui lasciato vacante.

In una lettera riservata del giugno 1868 così Broglio scrisse a Mamiani:

"Io non saprei davvero trovare un uomo più competente e più autorevole di lei, signor Conte, per occupare quel seggio. Mi vorrebbe Ella far l'onore di esaudire questo mio desiderio e questa mia preghiera?"

Seguì a breve la nomina da parte di Vittorio Emanuele II, a membro ordinario del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e, contestualmente, a Vice Presidente dello stesso Consiglio. La nomina, conferita il 7 luglio, fu subito comunicata dal Ministro Broglio al Mamiani l'11 luglio successivo, con parole che esprimono tutto il suo apprezzamento come quello dell'intero governo:

"I lunghi anni spesi dalla S.V. nel diffondere l'amore dei nobili studii, le virtù d'animo e di mente, che risplendono nelle dotte sue opere, fan certo lo scrivente che la S.V. non sarà meno di se stesso nell'onorato incarico, e che la Maestà del Re ed il suo Governo ben posero la loro fiducia..."



EMILIO BROGLIO
1814 - 1892

Nel luglio del 1868 nominò Mamiani Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e suo Vice-Presidente.

Le parole di Broglio rispecchiavano fedelmente il comune sentire verso il Mamiani della classe politica e del mondo culturale italiano. Tale sentimento non venne mai meno negli anni successivi anche nell'alternarsi dei più vari orientamenti politici e dei reggitori della cosa pubblica, tanto che tutti i ministri che si avvicendarono alla guida dell'Istruzione ottennero dal Sovrano la riconferma del Mamiani nella carica. Continuò a ricoprirlo, fino al 1° luglio 1884, quando, a seguito della riforma del Consiglio Superiore, varata nel 1881, ebbe luogo un sorteggio per l'avvicendamento nella carica. Sempre nel 1868 avvenne un fatto riguardante la sua figura di studioso delle scienze filosofiche e delle discipline letterarie. Ai primi dell'anno Mamiani, assieme a Domenico Berti, aveva pubblicato uno Statuto che si proponeva come strumento per realizzare *"La società promotrice degli studi filosofici e letterari"*. Con la collaborazione dei migliori ingegni operanti nei due campi. La proposta fu accolta con entusiasmo e già il 12 settembre successivo aveva raggiunto il primo stadio organizzativo, che il 31 gennaio 1869, portò al conferimento delle cariche. Mamiani, come era prevedibile, fu eletto presidente, mentre nel gruppo direttivo non mancavano personalità di grande valore, come Domenico Berti (promotore del progetto assieme a Mamiani), Pasquale Villari, Gino Capponi ed Eugenio Viessieux. La Società si dotò subito di uno strumento di diffusione, la rivista *"Filosofia della scuola italiana"*, affidata alla direzione dello stesso Mamiani. Il Governo italiano era allora impegnato ad affrontare la questione, politica e simbolica insieme, di Roma Capitale. Ormai quasi tutti, ovviamente clericali a parte, invocavano un'accelerazione dei tempi nelle dinamiche che dovevano condurre a Roma e unirla finalmente all'Italia. E per i primi mesi del 1870 Mamiani, mentre era impegnato come Vice-presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, si trovò a ricoprire un importante ruolo nella politica nazionale. Nelle vicende che contrassegnarono le ultime fasi della Questione Romana esercitò infatti una grande influenza sul nucleo dei decisori, pur non essendo titolare di alcun incarico governativo. Grazie al suo indiscusso prestigio riuscì a porsi come concreto punto di equilibrio fra le opposte posizioni che si contendevano il campo in Parlamento e al Governo. Cercò in primo luogo di bloccare le velleità insofferenti e pericolose di quanti sostenevano la necessità di un'azione immediata senza alcun riguardo per le regole della diplomazia. A questa parte politica, ansiosa di sferrare al più presto un attacco frontale contro la città del Papa, faceva da contrappeso l'altro gruppo politico (tra cui era schierato il ministro degli Esteri Visconti-Venosta), contrario a un attacco privo delle opportune interlocazioni diplomatiche. Nella documentata ricerca dal titolo *"Terenzio Mamiani della Rovere cattolico liberale e il risorgimento italiano"* (Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, 2004) Antonio Brancati e Giorgio Benelli commentano il ruolo di Mamiani nella vicenda e riepilogano in tre parti fondamentali la strategia suggerita dal Mamiani stesso e, alla fine, risultata vincente per l'esito dell'impresa.

"1. campagna militare aperta e alla luce del sole contro Roma; 2. assoluto rispetto per la persona del pontefice e garanzie assolute da parte dello Stato italiano per la libertà spirituale e magisteriale come capo riconosciuto dei cattolici; 3. Attivazione diplomatica in campo internazionale nel solco della tradizione cavouriana..."

Liberata finalmente Roma, Mamiani fu uno dei primi ad entrare nella Città Eterna e ad essere coinvolto nelle urgenze della nuova situazione gestionale. Gli fu subito conferito l'incarico di Commissario per l'Istruzione Pubblica a fianco del Luogotenente Provvisorio generale La Marmora pur se in posizione di autonomia e in costante e stretto contatto col ministro Cesare Correnti. Rientrato a Firenze, vi rimase per pochi mesi per le incombenze di carattere



GIOSUÈ CARDUCCI
1835 – 1907

Estimatore del Mamiani, in un sonetto della raccolta *“Juvenilia”* lo definì *“gran poeta e sofo”*

scolastico, in attesa di trasferirsi a Roma, la città sognata da sempre come il simbolo vivente dell'unità nazionale. Uno dei primi atti che il Parlamento era chiamato ad approvare fu una legge che regolasse i rapporti fra il Regno d'Italia e la Chiesa Cattolica, dopo la lacerante esperienza della breccia di Porta Pia. Occorreva trovare una personalità che garantisse il massimo della competenza e dell'autorevolezza per guidare la non facile discussione verso il punto d'incontro tra le due posizioni contrapposte. E così, nell'aprile del 1871, Mamiani fu nominato Relatore al Senato di fronte all'apposita Commissione incaricata di redigere il testo di quella che fu chiamata *“La legge delle garantigie”*. Il suo intervento nella discussione dell'importante atto legislativo si rivelò un vero modello di sapienza giuridica, cognizioni storiche e politica ecclesiastica. A dare il senso della profondità politica e morale che aveva animato il dibattito, di fronte alla delicatezza di una questione di così forte valenza storica, può essere utile rileggere le ultime parole quasi profetiche della Relazione redatta a conclusione del suo lavoro.

“A noi giova di credere che un giorno la preziosa conciliazione si adempia; e difatto il potere temporale ed entrata ogni cosa sotto il reggimento della scambievole libertà, la Chiesa non avrà impedimento nessuno per ritemperarsi nelle venerande tradizioni dei secoli antichi.”

Qualche mese dopo, nell'ottobre del 1871, fu chiamato dal ministro dell'Istruzione Cesare Correnti, per occupare la cattedra di Filosofia della Storia presso l'Università di Roma. Gli anni trascorsi presso l'Ateneo romano furono per Mamiani un vero successo didattico e culturale, ma anche politico e civile, che si esprimeva nella sempre più vasta partecipazione, di studenti e non solo, ai corsi che andava svolgendo. Continuava intanto l'attività della Società promotrice degli Studi Filosofici e Letterari, che nel 1872 si trasferì da Firenze a Roma per una maggiore agibilità legata al ruolo di Roma Capitale. E dalla nuova sede continuò a pubblicare *“La Filosofia della Scuola Italiana”*, il periodico della Società con cui promuoveva il dibattito sulle Scienze Filosofiche. Nella seduta del 28 giugno 1872 il Consiglio Comunale di Roma gli conferì la cittadinanza onoraria capitolina *“sia per la costante devozione mostrata all'Italia nei non ricorderoli tempi che pare delitto l'amarla, sia per gli scritti che hanno dato sì grande celebrità al vostro nome, sia per la solerzia dell'opera e l'altezza dell'intelletto”*. Fu quindi eletto rappresentante dei romani in Campidoglio con larghissimo suffragio e, mentre molti altri esponenti politici nel corso degli anni uscirono sconfitti dal responso delle urne, Mamiani venne sempre riconfermato consigliere. Godeva in Roma della più diffusa popolarità, trasversale ai vari ordini sociali, che lo induceva quasi naturalmente ad un rapporto franco e cordiale con tutti, dal collega rappresentante comunale al panettiere sotto casa. Trascorse nella Città Eterna gli ultimi quindici anni della sua vita, operando sempre instancabilmente nel campo della cultura e nell'approfondimento dei temi filosofici, religiosi e sociali. Temi che trovavano spazio in dibattiti, conferenze, saggi ed articoli, come quelli pubblicati sulla rivista dell'Associazione di cui era il direttore e l'animatore. Nella sua casa di via Varese, in prossimità di Piazza Indipendenza, era un festoso alternarsi di dibattiti filosofici e conversazioni più leggere, a cui ogni tanto faceva seguito il gioco di società. Domenico Gaspari racconta un gustoso episodio di quella dimensione vivace e brillante che si respirava in casa Mamiani, al di là dei ruoli istituzionali o paludati degli ospiti della serata.

“Una sera si ruppe una pentola appesa a una trave (il famoso gioco della tradizione popolare

n.d.A.)... Era bello il vedere senatori, deputati, professori, consiglieri di Stato colla benda agli occhi, affaticarsi a colpire la pentola. Si preparavano le gite allegre, e Mamiani era sempre il primo a proporre...”

L'impegno civile di Mamiani fu totale, con il riconoscimento delle diverse istituzioni che lo investirono degli incarichi più prestigiosi. Dopo la nomina membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e a suo Vice-Presidente, fu nominato Membro del Contenzioso Diplomatico, Consigliere di Stato e Vice-Presidente del Senato per più legislature. L'assolvimento degli incarichi pubblici non gli impedì di svolgere quello che riteneva il suo mandato culturale irrinunciabile: promuovere la rinascita spirituale e il progresso civile e sociale della patria finalmente unita. Per raggiungere queste finalità, s'impegnò intensamente, assieme al collega Quintino Sella, affinché Roma si mostrasse degna di essere la Capitale d'Italia. E perché Roma fosse in grado di dare alla Nazione il dovuto indirizzo in ogni campo, cominciò presto ad accarezzare il progetto della creazione di un grande istituto scientifico. Un istituto che diventasse il centro vivo dell'elaborazione e diffusione della cultura e della scienza e si affermasse come la sede riconosciuta del primato scientifico e culturale del Paese. Quintino Sella condivise quella preziosa intuizione per la rinascita di ogni forma del sapere e lavorò con tutte le sue forze per realizzare la necessaria struttura in sintonia col Mamiani. Fu restaurata così l'antica Accademia dei Lincei, risalente al seicento, provvedendo alla sua riorganizzazione per adeguarla allo spirito dei tempi. Quintino Sella fu eletto Presidente e Terenzio Mamiani Vice-Presidente con lo specifico incarico di dirigere la sezione di filosofia, storia e scienze morali, che si andava ad aggiungere a quella di scienze fisiche e matematiche esistente *“ab origine”*. Il 16 dicembre 1877 si svolse in Campidoglio una solenne seduta dell'Accademia a cui partecipò la Casa Reale per dare all'evento il massimo risalto istituzionale. In quella circostanza, in occasione dell'apertura della classe di filosofia, storia e scienze morali, Mamiani lesse all'uditorio un suo lavoro scientifico, intitolato *“Sulle condizioni comuni dell'attuale filosofia d'Europa e sulle particolari condizioni della scuola filosofica italiana”*. Lavoro in cui faceva il punto dello svolgimento del suo pensiero filosofico nel corso di quasi cinquanta anni, offrendo agli studiosi della materia il materiale più stimolante per ogni futuro approfondimento.

Fra i grandi avvenimenti pubblici a cui prese parte ci fu la solenne cerimonia per le esequie di Re Vittorio Emanuele, venute a mancare il 9 gennaio 1878. E qui Terenzio Mamiani fu veramente testimone della storia e interprete dello spirito che aveva animato il Risorgimento nazionale. E così come era stato incaricato dell'elogio funebre di Carlo Alberto nel 1849, così lo fu per quello di Vittorio Emanuele II, pronunciato nell'Aula Magna della Sapienza, sede scelta per dare solennità storica al congedo dal monarca sotto la cui mano si era compiuto il Risorgimento nazionale. Dopo una breve visita a Pesaro, la sua città natale, nel settembre 1879, rientrò a Roma dove si dedicò a tempo pieno alle sedute del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e all'insegnamento alla Sapienza. Qui gli studenti avevano cominciato ad attivarsi per chiedere l'erezione di un monumento a Giordano Bruno, il filosofo arso sul rogo in Roma dall'intolleranza e dall'oscurantismo clericale. Mamiani seguì con simpatia questa iniziativa studentesca, che lo riportava ai tempi degli ardori giovanili per le cause giuste da porre all'attenzione popolare. E volle farsi attivo sostenitore del progetto, promuovendo conferenze a pagamento per raccogliere somme da destinare al fondo spese per il monumento da erigere a Campo de' Fiori.

Il 18 settembre 1879 Mamiani aveva compiuto ottant'anni, ma la prorompente vitalità, il fisico asciutto e la voglia inesausta di partecipare a ogni occasione della vita pubblica lo rendevano un personaggio sempre al centro dell'attenzione. Nel suo procedere spedito, nonostante l'indubbio peso degli anni, un ruolo importante, di sostegno materiale e morale in ogni momento, di condivisione dei momenti difficili e delle ore serene, lo svolse la moglie Angiolina. La contessa Mamiani, che aveva trent'anni meno di lui, fu la compagna affettuosa e devota, che gli aveva dato la sua giovinezza e aveva affrontato con lui, all'inizio, non poche difficoltà per la loro posizione giuridica non regolare. Una volta divenuta a tutti gli effetti la contessa Mamiani, era stata sempre vicina al marito con grande discrezione e signorilità, senza mai imporre la sua presenza. Un episodio, sempre riferito dal Gaspari e collocabile con ogni probabilità agli inizi degli anni ottanta, ci permette di cogliere il senso e il ruolo di Angiolina nella vita di relazione del marito. Al termine di una prolusione inaugurale ai corsi universitari nell'Ateneo romano, tenuta dal Mamiani davanti ai pubbli-

co delle grandi occasioni, ci furono, come al solito, scroscianti applausi all'indirizzo del relatore. Allora il Re Umberto, presente in sala assieme alla Regina Margherita, si alzò dal suo posto e andò a congratularsi col Mamiani, stringendogli calorosamente la mano. Mamiani colse quindi l'occasione per presentare al Re le persone che sedevano in prima fila, tra cui c'era, ovviamente, la contessa Mamiani, sua moglie, che fino a quel momento non aveva ancora avuto modo di presentare ai sovrani. Il Re si avvicinò a lei e le strinse la mano mormorando parole di cortesia, alle quali Mamiani fece seguire il suo commento:

“Non ha altra qualità che quella di essere buona, buona, buona.”

Era un complimento piuttosto insolito e concettualmente limitativo, ma esprimeva, nella sua candida e disarmante schiettezza, tutta la nobiltà d'animo e la generosa dedizione della contessa nei confronti dell'illustre consorte. E Mamiani, che aveva da poco superato gli ottanta anni, sentiva il bisogno del calore familiare, del consiglio affettuoso e disinteressato, della piccola premura gratificante, per farsi forza e rivolgere le proprie energie sui vari fronti del mondo esterno. Un campo minato per tutta la sua vita fu quello dei rapporti con la Santa Sede, specie di fronte agli eventi che avevano portato allo scontro frontale fra lo stato italiano e la Chiesa di Pio IX. Il suo animo era costantemente combattuto fra il cattolicesimo liberale, di cui si sentiva parte, e la coscienza civile, che lo portava a sostenere le ragioni di uno Stato laico indipendente dal potere ecclesiastico. Il regime di reciproca ostilità fra Mamiani e la Chiesa è, del resto, ampiamente testimoniato dalle critiche, spesso assai aspre e pungenti, che gli vennero mosse da *“La Civiltà Cattolica”*, l'organo dei Gesuiti che esprimeva la voce della Chiesa. Senza entrare nel merito della complessa *querelle* che oppose Mamiani al mondo della Chiesa, vale la pena di ricordare un articolo pubblicato su quella rivista nel 1880, contenente la recensione *“Della religione positiva e perpetua”* una delle ultime fatiche del Mamiani. L'articolo bollava la visione religiosa del Mamiani come una vera *“follia”*, manifestata in un libro *“iniquo ed empio”*, in cui venivano formulate le più *“sciocche aberrazioni dell'ingegno umano, anzi dell'umana fantasia”*. Il contrasto fra Mamiani e la Chiesa era più che evidente. Ma dietro le accuse di carattere teologico si celava, in fondo, l'accusa assai più pesante di aver sostenuto e sostenere le ragioni dello Stato laico, affermando la necessità di porre fine al potere temporale. D'altro canto Mamiani, man mano che approfondiva i temi del rapporto fra politica e religione, si era sempre più allargato nella sua visione riformistica, sino a farsi propugnatore di una *“religione eterna ed universale del genere umano”*. In ciò dichiarandosi in piena consonanza con la concezione universalistica e sentimentale della religione, così come la andava proponendo il Carducci. In una lettera all'amico Gino Capponi (senza data, ma risalente al periodo post-Concilio Vaticano nel 1870), Mamiani così scriveva del Carducci per preconizzare la missione nel campo della spiritualità umana:

“Sia Giosuè Carducci il cantore del nuovo dogma e del nuovo culto che si apparecchia al genere umano e intendo vero dogma e vero culto di Dio...”

Mamiani, che in gioventù e anche più tardi si era cimentato nella non facile impresa di costruire una *“religione civile”* come complesso di doveri etico-politici nel consorzio umano, riteneva d'aver trovato nel Carducci il soggetto cui passare il testimone. In attesa di veder conseguito questo traguardo, continuò a dirigere con impegno infaticabile la rivista di filosofia che era ormai lo specchio fedele della sua voglia di continuare il dialogo col mondo circostante. Alternava gli scritti di filosofia con i saggi culturali pluritematici pubblicati sulla *“Nuova Antologia”* che nei numeri di ottobre e dicembre 1882 pubblicò *“Parigi or fa cinquant'anni”*, il vivace *“memoriale”* dei suoi anni giovanili nella metropoli francese. Sempre nel 1882 pubblicò il saggio *“Delle questioni sociali e particolarmente dei proletari e del capitale”* (Tip. dell'Opinione), che affrontava il problema dei rapporti, sempre più conflittuali, tra il capitalismo e il proletariato. Era stato un tema sempre caro alla sensibilità umana e sociale del Mamiani, che molti anni prima aveva proposto addirittura l'istituzione del ministero della beneficenza pubblica (proposta che non fu accolta). Nei tempi più diversi aveva seguito e promosso con grande impegno iniziative per la fondazione degli asili rurali, la costituzione di società di mutuo soccorso, la fissazione del salario minimo legale per i docenti, ecc. A questo saggio ne seguì un altro l'anno successivo (1883), intitolato *“Necessità e misura dell'intervento governativo sulle questioni sociali”*, che era la continuazione e integrazione del lavoro precedente. Pubblicò, quindi, il *“Testamento di un metafisico”*, suo canto del cigno in campo filosofico, edito in due parti, la prima nel 1883 e la seconda

nel 1884. Nel 1884 venne a mancare Quintino Sella, amico e collega, promotore, assieme a lui, della rinascita dell'Accademia dei Lincei e del rilancio scientifico, filosofico e culturale della nuova Italia. Mamiani fu nominato presidente onorario dell'Accademia e continuò a seguirne le vicende con l'interesse e la passione di sempre, mentre continuava a dirigere la rivista filosofica che lo assorbì sino alla fine dei suoi giorni. L'elenco lungo, anche se non esaustivo, delle pubblicazioni e degli eventi di cui a vario titolo fu promotore o protagonista danno la misura di quanto fu esteso il campo del suo impegno. Patriota, filosofo, poeta, giurista, politico, legislatore scolastico, storico e persino aspirante teologo, Mamiani visse le sua lunga vita in un intreccio e, spesso, in una successione, delle sue facoltà ed esperienze durante il Risorgimento e nella stagione post-unitaria. Giovanni Mestica, nel discorso su *“La vita e le opere di Terenzio Mamiani”* pronunciato all'Università di Palermo e poi dato alle stampe (Città di Castello, Lapi Tipografo Editore, 1885) così sintetizza la sua figura, colta nella dimensione dell'italianità:

“La sua italianità ci comparisce sempre sotto i più diversi e talvolta impensati aspetti; per le cure ch'egli ebbe assidue e gelose di serbarle in tutte le azioni interiori ed esterne...”

Mamiani, cioè, fu promotore di italianità sotto ogni riguardo e questa consapevolezza di identità nazionale, da vivere nella realtà e far germogliare nelle coscienze, non lo abbandonò mai. Agli inizi del 1885, quando sentì che ormai le forze lo stavano abbandonando, volle dare un ultimo saggio della sapienza giuridica italiana, affrontando il tema angoscioso di ogni ordinamento: quello della pena capitale. Il saggio portava, appunto, il titolo di *“La Pena Capitale”* e uscì stampato sulla rivista *“Filosofia delle scuole italiane”*, palestra della saggiistica filosofica nazionale grazie al suo impegno infaticabile. Fra la fine di aprile e gli inizi di maggio le condizioni di Mamiani si aggravarono con sempre maggiore evidenza. Sentendo approssimarsi la fine, Mamiani pare che cominciasse a porsi il problema degli estremi conforti religiosi. Attorno a questo problema e a quel che accadesse davvero al riguardo, ci sono due differenti versioni, fornite, dopo la scomparsa di Mamiani avvenuta il 21 maggio, da un giornale capitolino e da un commento de *“La Civiltà Cattolica”*. Secondo la prima (Capitan Fracassa del 22 maggio), a chi premurosamente gli proponeva di chiedere i conforti religiosi avrebbe dato questa risposta:

“Io ho insegnato ai preti la dottrina di Cristo: essi nulla possono insegnare a me”.

E il giornale romano così commentava questa risposta, quanto meno astiosi e sopra le righe, attribuita al Mamiani:

“Il poeta sommo, l'uomo a cui Dio fu sempre presente e vicino... ha rifiutato intermediari fra sé e il nume in cui crede, ha negato che altri uomini potessero accostarlo all'infinito e raccomandarlo all'eternità, meglio di quello che la sua natural fede potesse”.

Secondo l'altra versione, fornita da *“La Civiltà Cattolica”* sempre dopo la morte di Mamiani, questi avrebbe chiesto apertamente i conforti religiosi. Ma la Massoneria, di cui si dava per certo che fosse un affiliato, si sarebbe intromessa con un subdolo e pressante intervento per impedire quell'atto ed affermare il suo primato ideologico, laico e anticlericale.

Mamiani morì, dunque, senza i conforti della fede, il 21 maggio 1885, alle ore 4.35 pomeridiane ed ebbe imponenti e sontuosi funerali civili, nel cordoglio generale della nazione e di tutti i suoi rappresentanti istituzionali. Qualche giorno dopo la sua morte l'editore Treves comunicava il 30 maggio alla stampa e, quindi, all'opinione pubblica che era in corso di uscita un libro postumo del Mamiani: *“Del Papato nei tre ultimi secoli, compendio storico-critico”*. A quell'opera poderosa, conclusiva del suo infaticabile impegno intellettuale, Mamiani aveva lavorato con le ultime forze, pregando l'editore di accelerare il processo di stampa. L'editore Treves rivelava al riguardo:

“La mattina del 19 maggio Mamiani mandava da Roma le ultime bozze in colonne, da lui firmate e datate”.

Appena 48 ore dopo si aggravava ulteriormente e il 21 maggio esalava l'ultimo respiro. Il libro che usciva postumo era una grandiosa cavalcata nel tempo e nella storia della Chiesa. Quasi per ironia della sorte, Mamiani, che in gioventù aveva combattuto contro il potere sovrano dei Papi, si ritrovava, a conclusione della vita, a esamarlo e a ripercorrerlo in tutta la sua tragica grandezza.

G.F.